

LE CERAMICHE FINI DA MENSA
DI ADRIA ROMANA

LE INDAGINI DI VIA RETRATTO (1982 E 1987)

VALENTINA MANTOVANI



GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

2015

SOMMARIO

PREFAZIONE (Simonetta Bonomi e Jacopo Bonetto)	pag.	XI
PRESENTAZIONE (E. Schindler Kaudelka)	»	XIII
INTRODUZIONE (V. Mantovani)	»	XV
I. LE INDAGINI IN VIA RETRATTO		
1. Adria romana	»	3
2. Via Retratto. Le indagini archeologiche del 1982 e del 1987	»	6
II. I MATERIALI		
1. Lo scarico. Note introduttive	»	11
2. Linee guida allo studio dei reperti	»	12
III. LA CERAMICA A VERNICE NERA		
1. Introduzione	»	15
2. Ceramica a vernice nera nord-italica/adriese (?)	»	15
2.a. Marchi di fabbrica	»	20
3. Ceramica a vernice nera di <i>Cales</i>	»	23
4. Considerazioni	»	24
IV. LA CERAMICA A PARETI SOTTILI		
1. Introduzione	»	31
2. Ceramica a pareti sottili nord-italica/adriese (?)	»	32
3. Ceramica a pareti sottili di Lione	»	48
4. Ceramica a pareti sottili pannonica- <i>Sirmium</i>	»	49
5. Considerazioni	»	51
V. LA TERRA SIGILLATA		
1. Terra sigillata italica e nord-italica liscia	»	57
1.a. Terra sigillata nord-italica	»	57
1.b. Terra sigillata aretina e centro-italica	»	61
1.c. Marchi di fabbrica	»	62
1.d. Graffito	»	65
1.e. Considerazioni	»	65

2. Terra sigillata aretina e nord-italica decorata a matrice	pag. 66
2.a. Terra sigillata nord-italica decorata a matrice	» 66
2.a.1. Le officine	» 77
2.a.1.1. Bicchieri	» 77
2.a.1.2. Coppe e imbuto.	» 82
2.a.1.3. Calici, crateri, modiolì e forme chiuse	» 100
2.b. Terra sigillata aretina decorata a matrice	» 100
2.b.1. Le officine	» 101
2.c. Considerazioni	» 102
3. Terra sigillata orientale A e D	» 105
4. Analisi archeometriche	» 106
4.a. Risultati	» 106
4.b. Conclusioni	» 111
VI. ALTRE PRODUZIONI	
1. Piatto di Efeso	» 115
2. Produzioni non identificate	» 116
VII. OSSERVAZIONI SULL'INSTRUMENTUM ADRIESE DI PRIMA ETÀ IMPERIALE	
1. Il contesto di rinvenimento. Qualche considerazione conclusiva	» 119
2. Osservazioni di carattere economico e commerciale	» 121
APPENDICE I. Terra sigillata decorata a matrice: catalogo dei punzoni	» 125
APPENDICE II. Apparato fotografico	» 171
BIBLIOGRAFIA	» 179
TABELLE	» 193
TAVOLE	

PREFAZIONE

La Soprintendenza Archeologia del Veneto e il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova esprimono il loro più vivo apprezzamento per l'uscita di questo volume di Valentina Mantovani quale nuova preziosa gemma della collana *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*. Nell'esprimere il proprio consenso a questa iniziativa il primo pensiero riconoscente ci riporta al fondatore della collana in cui l'opera si inserisce, il compianto collega Gustavo Traversari, maestro di schiere di archeologi veneti, che ormai decenni orsono ebbe l'intuito felice di donare agli studi storici e al patrimonio della regione uno strumento tanto prezioso. Oggi però il senso vivo di ringraziamento va pure al collega Luigi Sperti e al Dipartimento di Studi umanistici dell'Ateneo veneziano che, nella continuità d'intenti, portano avanti con successo l'iniziativa editoriale ed hanno accolto nella loro programmazione questo studio nato in seno alle ricerche condotte nella città antica di Adria dalla Soprintendenza.

Gli scavi condotti nei primi anni Ottanta del secolo scorso da M. De Min e L. Sanesi nell'area dell'Ospedale civile, adiacente a via Retratto, avevano riportato in luce un deposito archeologico di straordinario interesse per la storia economica e commerciale della città. Gli accumuli particolarmente cospicui di ceramica romana recuperati venivano infatti a costituire una base di conoscenza di particolare valore poiché documento unico per la storia di Adria romana e perché pienamente complementare rispetto ai ben noti e celebrati manufatti greci che il sottosuolo della città aveva restituito. Esigenze dell'epoca avevano relegato la massa di dati materiali nei magazzini del Museo e Simonetta Bonomi suggerì dopo alcuni anni a chi scrive di avviare una proficua collaborazione tra la Direzione del Museo e l'Ateneo patavino al fine di valorizzare questa ricchissima collezione.

Decisivo si è rivelato all'epoca il coinvolgimento in questo piano di lavoro di una giovanissima laureanda, cresciuta nel tempo e nella progressiva maturazione che l'hanno portata ad approfondire sempre più l'importante lotto di materiali attraverso tesi di laurea e di dottorato, fino a diventare l'autrice di questo ricchissimo volume.

Se apparirà evidente a tutti da questo esempio, che vanta però molti altri paralleli, l'importanza rivestita nel sistema dei Beni Culturali dell'intrecciarsi dei percorsi di formazione, ricerca e tutela e della sinergia tra Enti diversi preposti a funzioni diverse ma convergenti, interessa anche sottolineare come l'edizione dei materiali dello scavo di via Retratto costituisca anche un arricchimento nel panorama degli studi sia sul piano del metodo sia sul quadro delle conoscenze.

Come il lettore avrà modo di constatare l'edizione dei materiali di via Retratto ad Adria offre alla consultazione degli studiosi una mole impressionante di dati relativi a classi di ceramica di uso comune e quotidiano che aprono una finestra decisiva per comprendere le dinamiche produttive e commerciali dell'orizzonte alto-adriatico. Crediamo di poter affermare, senza timore di smentita, che ad oggi lo studio di Valentina Mantovani costituisca la più rilevante edizione scientifica di materiale afferente alle specifiche classi ceramiche dell'Italia settentrionale. È per questo evidente che esso potrà costituire per il futuro della ricerca un punto di riferimento e uno strumento imprescindibile per gli studiosi di archeologia romana nelle regioni del nord Italia e di parte del quadro mitteleuropeo che con Adria intratteneva in antico feconde relazioni.

Preme anche sottolineare come questo risultato sia stato raggiunto rivolgendo tenaci attenzioni verso quello straordinario quanto troppo spesso dimenticato bacino di informazioni costituito dagli Archivi e dai magazzini dei nostri Musei, cui spesso la ricerca sul campo

ha conferito masse di documenti archeologici tanto umili all'apparenza quanto ricchi di significato storico, se adeguatamente e pazientemente letti.

La soddisfazione che accompagna l'uscita di questo lavoro deriva quindi anche dal fatto di essere riusciti a contrastare, almeno in parte, quel fenomeno tanto dannoso quanto diffuso della mancata edizione degli scavi, cui la frenesia degli interventi e la cronica carenza di personale e risorse ha condannato il sistema di tutela attuale. Se in questo percorso le capacità e la costanza dell'autrice hanno giocato un ruolo decisivo è anche giusto notare quanto gli sforzi messi in atto negli ultimi vent'anni per la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio museale di Adria abbiano portato anche attenzione rigorosa verso il riordino dei magazzini e la documentazione del loro prezioso contenuto di cui questo lavoro beneficia.

L'esempio che qui si offre vuole in sintesi dimostrare come la sinergia tra le istituzioni – qui attuata con la cooperazione tra due Atenei e la Soprintendenza – sia uno degli strumenti chiave per affrontare l'attuale difficile congiuntura per gli studi e la tutela del patrimonio archeologico e per costruire i fondamenti scientifici della disciplina.

Ma il percorso, da noi avviato e seguito, che ha portato a questo volume suggerisce un'ultima considerazione, che si configura come una viva speranza. Il libro sulle ceramiche romane di Adria non rappresenta infatti solo un ottimo contributo agli studi, ma costituisce anche una prova evidente di piena maturità per un'autrice che, come molti altri giovani ricercatori, meriterebbe di essere l'ossigeno prossimo futuro per il sofferente quadro della risorse umane dei Beni Culturali italiani.

JACOPO BONETTO

Direttore
Dipartimento dei Beni Culturali
Università degli Studi di Padova

SIMONETTA BONOMI

Soprintendente
Soprintendenza Archeologia del Veneto

PRESENTAZIONE

I miei primi rapporti con il materiale adriese di via Retratto risalgono agli anni ottanta del novecento. Nel corso di un viaggio finalizzato alla ricerca di materiali, Maria Schindler e la sottoscritta ci siamo fermate ad Adria per un primo sopralluogo sulle ceramiche oggetto del presente lavoro, allora in fase di restauro e studio preliminare da parte di Simonetta Bonomi e Maurizia De Min, immerse nei preparativi della mostra «L'Antico Polesine».

In quell'occasione, momento di animate discussioni e fruttuosi scambi di opinioni, ho avuto la possibilità di effettuare una prima selezione di alcuni esemplari di ceramiche a pareti sottili adriesi considerate di produzione locale, e destinati come confronti in una serie di analisi chimiche di materiali macroscopicamente uguali rinvenuti al Magdalensberg.

I ricordi di quella visita sono legati anche alla splendida organizzazione dei magazzini e del laboratorio di restauro, espressione di un approccio più positivista, e sintomo di rinnovamento difficilmente riscontrato altrove, in quel periodo.

Un'ulteriore occasione di contatto con i materiali di Retratto si è verificata allorquando Valentina Mantovani, all'epoca laureanda dell'Università di Padova, è stata ospite per molteplici stage sullo scavo del Magdalensberg, portando con sé disegni e testi, prima per la tesi sui bolli di sigillata di via Retratto, e negli anni

seguenti della terra sigillata liscia e di quella nord-italica decorata.

Così, fin dall'inizio, sono stata coinvolta direttamente nella ricerca e mi è stato possibile accompagnare e seguire l'evoluzione scientifica di una giovane ricercatrice molto promettente.

Nel corso di questi diversi contatti, ho avuto modo di avere una visione complessiva del materiale, del progresso dei lavori e, contemporaneamente, ho avuto l'occasione di contribuire all'interpretazione e alla genesi di una tesi di ricerca brillante, nella quale si è sottolineata l'importanza dello scarico di via Retratto per la comprensione della cultura materiale della prima età imperiale, le cui sorti mi stavano a cuore fin dal primo momento in cui ne presi conoscenza.

In una delle mie più recenti visite ad Adria, ho avuto, poi, il privilegio di assistere all'allestimento delle sale e delle nuove vetrine del Museo Nazionale di Adria, nelle quali ampio spazio è dato proprio ai materiali di via Retratto, egregiamente musealizzati.

Il presente volume è, pertanto, la prova di un lavoro riuscito. Resta, quindi, da augurarsi che lo studio preciso e dettagliato di un contesto importantissimo diventi un bestseller: *vivat, crescat, floreat*.

E. SCHINDLER KAUELKA

INTRODUZIONE

Cois laus maxima, Hadrianis firmitas [...]
Plinio, NH XXXI, 161

La qualità e la solidità delle ceramiche adriese sono note da tempi molto antichi, così come riporta il passo di Plinio: accanto a prodotti d'importazione greca, etrusca¹, e più genericamente ellenistica, l'abitato e le necropoli preromane hanno restituito, infatti, un significativo numero di ceramiche di produzione locale². Tale tradizione sembra perdurare fino in età romana, momento in cui più labili si fanno le tracce di queste evidenze.

Negli anni che vanno dagli ultimi decenni del I sec. a.C. fino alla metà del I sec. d.C. la città mantiene, ad ogni modo, un profilo economico e commerciale abbastanza elevato, documentato dalle evidenze di carattere archeologico, legate ancora una volta, ad ambito per lo più funerario³.

È grazie ai rinvenimenti effettuati negli anni 1982 e 1987 in via Retratto, tra la zona retrostante l'Ospedale Civile e il Canal Bianco, area già nota per il rinvenimento di sepolture preromane e romane, che nuovi ed importanti dati storici emergono dal sottosuolo della città.

Il presente lavoro nasce, quindi, dall'esigenza di fornire una panoramica, il più completa possibile, sul consistente e variegato nucleo di materiali portati alla luce in occasione degli scavi di Retratto, per i quali non era ancora stata proposta un'edizione integrale.

L'entità del rinvenimento, la qualità dei manufatti – tra i quali sembra possibile identificare le ultime frange di una vocazione artigianale del territorio – e le numerose classi documentate in quella che è stata identificata come una discarica cittadina, hanno tutta-

via reso necessaria una scelta, prediligendo di proporre al lettore un primo approccio alle ceramiche fini da mensa – quali la ceramica a vernice nera, la ceramica a pareti sottili e la terra sigillata – classi, queste, le cui produzioni sono strettamente legate tra loro, e le cui peculiarità forniscono preziose e dettagliate informazioni di carattere cronologico, produttivo, economico e commerciale.

Si auspica, tuttavia, che possano presto vedere la luce anche i risultati relativi ai numerosi altri manufatti ceramici, metallici e vitrei di Retratto, i quali potranno apportare altrettante rilevanti informazioni sull'*instrumentum* domestico adriese.

La realizzazione del presente volume è stata possibile grazie al prezioso contributo di numerosissime persone, alle quali va la mia riconoscenza.

In primo luogo ringrazio il Professore Luigi Sperti, direttore della collana *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, per l'interesse dimostrato nei confronti della cultura materiale adriese, e per l'opportunità offertami.

Un vivo ringraziamento va anche alla Direzione della Soprintendenza Archeologia del Veneto, nella persona di Simonetta Bonomi, già direttore del Museo Archeologico Nazionale di Adria. A lei si deve il mio primo avvicinamento ai materiali di Retratto, rapporto rinnovato e supportato anche da Giovanna Gambacurta e Maria Cristina Vallicelli, succedute alla direzione del Museo adriese.

¹ Per un approfondimento sull'importanza di Adria come luogo di consumo e di smistamento di ceramica attica a figure rosse, cfr. WIEL-MARIN 2005.

² Per la ceramica a vernice nera, cfr. BONOMI 1993; TAMASSIA 1993a; TAMASSIA 1993b; per la ceramica etrusco-padana, cfr. MARITAN 2004.

³ BONOMI 1990.

Il lavoro di questi anni è stato possibile grazie al costante supporto del Professore Jacopo Bonetto, che per primo ha creduto in me, indirizzando la mia formazione, oltre dieci anni or sono, verso l'approfondimento di tematiche relative a luoghi a me molto cari, legandomi con un filo indissolubile al territorio adriese, verso il quale sono protratti i miei principali interessi.

Particolarmente riconoscente sono ad Eleni Schindler Kaudelka, mia Maestra, cui devo molto. La ringrazio per avermi accolta al Magdalensberg ed aver seguito la mia formazione con vivo interesse, stimolandomi e sempre supportandomi dal punto di vista lavorativo e umano.

Preziosa è stata, inoltre, la collaborazione con il Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova, ed in particolare con Lara Maritan e Michele Secco, i quali si sono occupati direttamente delle analisi archeometriche dei manufatti adriasi e del Magdalensberg qui presentate. A tal proposito, ringrazio Heimo Dolenz, direttore del Parco archeologico del Magdalensberg, per aver messo a disposizione i materiali dell'emporio norico per tali indagini.

Sincera gratitudine va a Monica Salvadori, per avermi supportato in questi ultimi anni di ricerca all'interno dell'Università di Padova, alla Professoressa Stefania Pesavento Mattioli e a Susanne Zabelicky-Scheffenegger, che hanno seguito con interesse il lavoro di questi anni, fornendomi preziosi consigli e stimolando il mio senso critico.

Un vivo ringraziamento va ai pazienti e cari amici Arturo Zara e Massimiliano Leoni, che mi hanno

coadiuvato nella realizzazione della parte cartografica e statistica, a Leonardo Di Simone, autore di parte dei disegni al tratto della ceramica decorata a matrice, e a Silvia Tinazzo, per il contributo nella rielaborazione grafica degli stessi.

Non trascuro, inoltre, di ringraziare qui i numerosi colleghi che hanno contribuito con stimolante confronto allo studio dei manufatti, fornendomi dati preliminari o aiutandomi nella spesso impervia ricerca bibliografica: Sandra Bedetti, Igor Borzić, Claudio Capelli, Mario Cesarano, Silvia Cipriano, Carla Corti, Diana Dobрева, Guido Furlan, Angela Griggio, Jure Krajsek, Ana Konestra, Tino Leleković, Paola Maggi, Stefania Mazzocchin, Ivana Ozanić, Paola Puppo, Lucien Rivet, Cecilia Rossi, Anaïs Roumégous, Gianluca Soricelli, Robi Stuari e Asja Tonc.

Ringrazio con affetto anche tutto il personale del Museo Archeologico Nazionale di Adria, che in tutti questi anni ha saputo rendere il luogo della ricerca uno spazio a me familiare, collaborando e assecondando le mie esigenze di studio.

In questo lungo elenco, spero di non aver dimenticato nessuno.

Last but not least, l'ultimo pensiero riconoscente va ai miei familiari, Enos, Dario e Michele, a me sempre vicini, che per primi credono in me e che da sempre supportano il mio lavoro.

E a mia madre, mio punto di riferimento, alla quale dedico questo lavoro.

VALENTINA MANTOVANI